

Molte cose sono cambiate

Frantumò l'unità cattolica fino a dividere l'Europa in contrapposte confessioni religiose che in modo diverso si richiamavano al Vangelo, ravvivò il senso e l'interpretazione dei testi sacri, ma pose le premesse di numerose contese teologiche aprendo purtroppo la via ad assurde guerre di religione modificando marcatamente la società del tempo.

La "Riforma", come poi sarebbe passata alla Storia, fu una vera rivoluzione. Da quel lontano 3 gennaio del 1521, quando con la bolla "Decet Romanum Pontificem" ("E' giusto che il Romano Pontefice") che faceva seguito alla precedente "Exsurge Domine" ("Sorgi, o Signore"), redatta quasi un anno prima, papa Leone X scomunicava il monaco agostiniano Martin Lutero, prende avvio la Riforma protestante, i cui contenuti e le sue stesse premesse sono stati oggetto di numerose e controverse interpretazioni.

Se tanti scrittori laici e liberali, e non solo tedeschi, la decifrano come il tracollo decisivo dato allo spirito teocratico e teologico del Medioevo e studiosi tedeschi la esaltano come la più grande impresa dello spirito germanico, studiosi cattolici la giudicano come la più rovinosa distruzione dell'unità religiosa europea e l'inizio dei presunti mali del mondo moderno.

Ma ai giorni nostri la lettura della Riforma, libera da stantii e stratificati pregiudizi di parte e soprattutto attenta alle componenti progressiste del mondo cattolico, esige ormai di ammettere che la visione di una chiesa medievale come in piena balla della corruzione e della superstizione, quale veniva presentata sino a qualche tempo fa dai seguaci del protestantesimo, appare fin troppo semplicistica.

Una necessaria contestualizzazione

Per essere compresa pienamente, la Riforma, come tutti i processi che hanno segnato il percorso della Storia, e non solo di quello prettamente religioso,

reclama la necessità di una oggettiva e completa contestualizzazione.

Per comprenderla a fondo bisogna tener conto dello spirito critico del Rinascimento, entro il quale essa nasce e prospera, del contrasto tra "germanesimo" e "romanesimo", del nascente nazionalismo tedesco e del proposito, tutt'altro che celato, di gruppi politici e sociali d'impossessarsi dei beni della Chiesa...

Un coacervo di motivi, insomma, che si intersecano reciprocamente e si agganciano, come molti hanno fatto rilevare, con l'irrequietudine, l'insoddisfazione, il bisogno, sollecitato dall'Umanesimo, di una lettura autentica delle Scritture, di un "ritorno al passato", come si era soliti ripetere, per realizzare una generale riforma morale come antidoto alla crisi delle due grandi istituzioni medievali, l'Impero e la Chiesa. La Riforma fu dunque un fenomeno complesso che obbliga l'opportunità di individuare, anche all'interno dello stesso movimento protestante, marcate differenziazioni non solo segnatamente religiose, ma anche e soprattutto politiche e sociali. Quando essa prese avvio, cominciò subito a maturare, in Europa, un clima di forte contrapposizione fra la confessione cattolica e quella protestante, entrambi orientate a rivendicare la perfetta ortodossia, sino ad acquisire ben presto un significato di natura ideologica che si è protratto poi anche nel secolo scorso. L'intreccio fra religione e politica che ne derivò, portò anche all'interno tra le diverse confessioni religiose, a vistose contrapposizioni. Lutero, Zwigli, Calvino e gli altri riformatori, non erano certamente reciprocamente assimilabili. Non vale, ormai, la pena di rinfocolare i temi di un dibattito che a lungo ha caratterizzato l'analisi storica.

Le tesi di chi ha sostenuto che se la civiltà cristiana sopravvisse in Europa fu grazie alla Riforma (Baiton), o se la crisi dell'unità sociale e politica dell'Occidente sia stata all'origine della Riforma



MARTIN LUTERO ALLA DIETA DI WORMS

protestante (Bendiscoli), o, se la cosiddetta "Controriforma" da parte della Chiesa che trova il suo apice nel Concilio di Trento (1545/1563), abbia o meno salvaguardato l'unità morale dell'Italia rendendo possibili ulteriori sviluppi in senso liberale (Croce), appaiono letture che, pur significative per gli interpreti che le hanno elaborate, risultano ormai poco attuali

Il cammino di un indispensabile ecumenismo

Da quel gennaio di 500 anni fa molte cose sono cambiate. La Storia ha continuato a camminare avviandosi verso nuovi e prima imprevedibili sentieri. Il Proemio dell'"Unitatis Redintegratio" approvato nel 1964 verso la fine della terza sessione del Vaticano II, parla di una Chiesa "una e unica", del "ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani" come di "uno dei principali intenti del sacro Concilio", di una "divisione" che non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura". Sollecita un impegno continuo finché non ci saranno un solo gregge e un solo pastore. E nella stessa "Lumen gentium", la seconda delle costituzioni del Vaticano II redatta nello stesso anno, si legge che

"nell'una, santa, chiesa cattolica guidata dal successore di Pietro e dai vescovi rimasti comunque in comunione con Lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovano parecchi elementi di santificazione e di verità, che [...] spingono verso l'unità cattolica". Su questa scia, entro questo solco profondo, hanno continuato a camminare i successori di papa Giovanni XXIII, come papa Paolo VI, Giovanni Paolo II, sino a papa Benedetto XVI e papa Francesco, tutti convinti nel ritenere che il dialogo sia un elemento necessario con il quale si esprime l'essere missionario e apostolico della Chiesa.

Non è pertanto una semplice coincidenza che, come a corroborare questo reciproco proposito e per ribadire questa apertura ecumenica, la Federazione Mondiale Luterana e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, abbiano deciso di ricordare insieme il 500° anniversario della scomunica di Lutero e di organizzare il 25 giugno 2021 a Roma un servizio liturgico, in ricordo del 500° anniversario della Confessione di Augusta, la prima esposizione dei principi luterani redatta da Filippo Melantone, un convinto e fedele seguace di Lutero.